

# Un artista-spadaccino in cerca di avventure

Degno di venir ricordato nel 250. anno della nascita è lo scultore sardo Giuseppe Lonis.

Possedeva questo nostro conterraneo uno spirito bizzarro, accompagnato da uno schietto carattere. Era, talvolta, scontroso ma nascondeva un'anima cavalleresca, che armonizzava con la sua qualità di perfetto spadaccino.

Nato a Senorbì nel 1721, dimostrò sin da ragazzo grande inclinazione per il disegno e vi si esercitò senza l'ausilio di alcun insegnante. Si recò, indi, giovanissimo a Napoli dove frequentò le scuole di Gennaro Frances e di Giuseppe Pigano.

Ben presto riscosse ammirazione per la grande abilità nello sbizzare figure, in tutti gli atteggiamenti, sul legno e si cattivò la stima specialmente del Pigano che lo ospitò.

più tardi, tutte le volte che l'artista sardo fu costretto, per le sue frequenti marachelle, ad esulare dalla Sardegna.

La Sardegna abbonda di sculture in legno eseguite da Giuseppe Antonio Lonis e si può dire che non esista chiesa sarda in cui non si riscontri almeno un simulacro eseguito da questo fecondo artista.

Cagliari, Ales, Sanluri, San Gavino, Senorbì sono i centri principali ove si possono contare numerosissime statue del Lonis, statue di pregevolissima fattura e di riuscita espressione. Fra le migliori opere merita un posto eminente il «Crocifisso» della parrocchia di Senorbì, ritenuto il suo capolavoro ed il simulacro di Sant'Efisio che si suole portare in processione a Cagliari, il 15 gennaio.

Non per nulla Giuseppe Antonio Lonis soleva portare la spada al fianco. Si narra che, spesso, fosse solito ingaggiar «singolar tenzone» con chi gliene avesse offerto il destro.

Un giorno, mentre transi-

tava in via San Francesco del Molo — attuale via Roma — fu oggetto di scherno, forse per quel suo aspetto di Rodomonte, da parte di tre soldati tedeschi, appartenenti alla guarnigione cittadina. Il Lonis li sfidò senz'altro tutt'e tre a duello e condottili sugli spalti del bastione di Sant'Agostino li ferì, uno dopo l'altro.

Un marchese, di cui si omette il nome per rispetto verso i discendenti, avendo provato la pazienza dell'artista rinviando reiteratamente il pagamento di un lavoro sentì, un bel «orno», invitarsi a prendere la spada per risolvere a «botte» l'annoso rimandare del saldo dovuto... Il marchese preferì pagare.

Qualche volta il Lonis usò le mani al posto della spada. Ad un militare forestiero che insultava pubblicamente la Sardegna strappò i folli mu stacchi che, allora erano d'ordinanza.

Allorché il Lonis dovette riprodurre l'effigie del «Cristo legato alla colonna» per ese-

guire le note statue del «Misteria», ricorse, per ottenere nella scultura i più efficaci atteggiamenti del dolore, ad uno stratagemma. Attirò nel suo studio un facchino e quando costui stava per chiedere quali ordini dovesse compiere, fu, all'improvviso, legato mani e piedi ad un tronco, dal bizzarro scultore, il quale, con solenni legnate ottenne dal malcapitato quegli atteggiamenti di persona dolente che, difatti, furono con ottima arte riprodotti dal Lonis nei simulacri. E' inutile precisare che una congrua mancia mise in pace il facchino che aveva dovuto subire, sia pure a buon fine, una così violenta dose di legnate.

Giuseppe Lonis, che attualmente è ingiustamente dimenticato, morì nell'ultimo scorcio del XVIII secolo. Qualche biografo confrontò il carattere di questo nostro artista con quello di Benvenuto Cellini.

**Mario Pintor**